

L'ULTIMA LETTERA...

...è stata scritta da p. Pierre Teilhard de Chardin l'8 Aprile 1955 al suo diretto superiore p. André Ravier, provinciale dei Gesuiti di Lione. Era il Venerdì Santo, due giorni prima della sua morte, la sera di Pasqua del 1955.

Su domanda specifica di p. Ravier, Teilhard precisa nella lettera qual è per lui il senso della Croce in un Universo in *Cosmogènesi*, ovvero in evoluzione verso Omega (il testo della lettera è a pagina 3).

Il "senso della Croce" è *il nodo centrale* della visione teilhardiana, dato che il Male – in forza dell'evoluzione e dell'origine dell'Uomo – non nasce da un "accident" (il Peccato commesso da un uomo in carne ed ossa), ma è statisticamente possibile nel corso della "cosmogénèse d'unification". Non è però sulle argomentazioni relative al "senso della Croce" che intendiamo soffermarci: Teilhard de Chardin vi ha riflettuto tante volte, sin dal 1916, ne *"La Vita cosmica" (Cap. IV)*. Vogliamo piuttosto ricordare la parte finale della sua vita, prima di fissare l'attenzione su alcuni aspetti umanamente toccanti della sua ultima lettera e pervenire, infine, ad alcune considerazioni conclusive.

Il biografo Claude Cuénot scrive: «Il 28 giugno [1954] Teilhard presenta una conferenza al Palazzo delle Società di scienziati sull'Africa e le origini umane. Molto pubblico, molti gesuiti. Il conferenziere è fisicamente invecchiato... il modo come commenta le proiezioni è piuttosto mediocre: si sente che il Padre è contratto. Gli applausi non sono molto nutriti. Già la sua presenza era stata criticata e questa campagna contro di lui lo amareggiava molto. Inoltre era stanco, affaticato da troppe visite ed incontri.... [In luglio e agli inizi di agosto era per l'ultima volta in Francia]...Volle visitare da solo la casa e il parco, poi attraverso i boschi, seguendo il sentierino che un tempo percorreva con la madre, raggiunse la chiesa di Orcines dove i Teilhard sono stati battezzati. Ne ritornò stanco e felice: "non verrò più a Sarcenat", confidò a Leroy... Il 5 agosto lascia Parigi diretto a Londra, ripartendo poi per gli Stati Uniti. Fu un soggiorno doloroso perché rappresentava una tappa verso l'esilio.... Teilhard ebbe ancora, a New York, dei terribili momenti di desolazione...Il 22 dicembre 1954 egli è invitato ufficialmente ad un colloquio di paleontologia preparato da Jean Pivetau, della Sorbona, per l'aprile 1955. C'è quindi la speranza che egli ritorni a Parigi, ma solo pochi giorni più tardi, Teilhard scrive:

«Ho ricevuto anche una lettera da padre X (...) estremamente amichevole, ma mi sconsiglia di chiedere il permesso per partecipare al Colloquio alla Sorbona (paleontologia), colloquio a cui sono stato invitato da Piveteau e dalla Ricerca scientifica».

Questo veto di partecipare ad un colloquio scientifico non mancò di provocare sensazione fra gli amici parigini del Padre. Si faceva di tutto perché Teilhard capisse di tro-

varsi a New York in esilio, lo si voleva tagliar fuori dall'ambiente parigino, oppure non si osava dire pubblicamente che egli era un esiliato, e si fingeva di lasciarlo andare a New York per i suoi lavori scientifici: atteggiamento farisaico quant'altro mai!»¹

E il biografo Jacques Arnould : «Il 24 agosto 1954 Teilhard sbarca sul suolo americano, ma non senza qualche intoppo. Infatti, contrariamente al suo progetto iniziale, non è riuscito ad ottenere dagli Stati Uniti un visto di residenza permanente, ma solo il prolungamento di sei mesi del visto temporaneo, e si chiede se potrà uscire dal paese senza correre il rischio di non potervi più rientrare. Il suo stato di salute, in particolare quello dei suoi polmoni, lo lascia perplesso circa la possibilità di ottenere in seguito un visto permanente... Per le feste di Natale [del 1954] viene a trovarlo Pierre Leroy. Al suo amico fidato Teilhard non può nascondere il profondo stato di tristezza e di depressione che si cela dietro il suo abituale ottimismo. “A mezzogiorno – racconta Leroy – mangiavamo in un modesto ristorante vicino al luogo in cui lavorava. Gli portavano un leggero sandwich e una tazza di caffè. Quello era tutto il suo *lunch*. Alla sera faceva un pasto più sostanzioso, ma niente di particolare”».²

Jules Carles e André Dupleix scrivono: «Le ultime giornate parigine [agosto 1954] sono certamente da annoverarsi fra le più drammatiche della vita di Teilhard. In effetti si rende conto molto bene dell'impatto di diversi biologi sul versante della miscredenza. Sente più che mai di poter parlare e rispondere: una cosa che ha fatto per tutta la vita e che adesso s'impone sempre più. Ed ecco che, anche questa volta, i superiori non gli danno fiducia...Come se presentisse l'imminenza del passaggio, scrive ormai testi ancora più densi e concisi dove si respira, come per esempio ne *Le Christique* (Il Cristico), il traguardo di un dibattito interiore tra esitazione e certezza, tra attesa e realizzazione... ..Pierre Teilhard è mancato, all'età di settantaquattro anni. Seguendo il costume americano viene imbalsamato. La cerimonia del funerale si svolge in sordina nella cappella della residenza. Officia padre de Breuvery davanti a una decina di persone, fra cui l'ambasciatore di Francia all'ONU e padre Leroy, arrivato il giorno prima. Il corpo viene trasportato al cimitero del noviziato [a *Poughkeepsie*], a sessanta chilometri di distanza. Dato che la terra è inzuppata di pioggia, si dovrà aspettare qualche giorno prima di poter scavare la fossa. Quando verrà sepolta la bara, non sarà presente nessuno... Così scomparve, nella penombra dell'esilio, colui che aveva tanto meditato sul destino del mondo, con l'intento di dare un significato al futuro».³

L'aspetto umano che la lettera lascia trasparire è evidenziato al termine del testo originale,⁴ che è alla pagina seguente.

¹ Claude Cuénot, *L'evoluzione di Teilhard de Chardin*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 487-489.

² Jacques Arnould, *Teilhard de Chardin – Eretico o profeta?*, Lindau, Torino 2009, pp. 432-434.

³ Jules Carles & Andrée Dupleix, *Teilhard de Chardin – Mistico e scienziato*, Paoline, Milano 1988, pp. 81 e 83.

⁴ Cfr. *Lettres intimes de Teilhard de Chardin*, Aubier Montaigne, Paris 1974, pp. 465-466.

Vendredi-Saint, 1955

[8 aprile 1955]

Rd. Père et Ami,

Je reçois votre lettre du 4 avril, - et j'y répons - en ce jour prédestiné.⁵

Le Sens de la Croix... Je ne vois rien de substantiel à ajouter aux quelques pages que je vous envoyai, je crois bien, en Septembre 1952: «Ce que le Monde attend de l'Eglise de Dieu: une généralisation et un approfondissement du Sens de la Croix»⁶ (Si vous n'avez pas ce court papier, dites-le moi, - je puis vous en faire avoir une copie).

Ce que je pensais alors (et dès le «Milieu Divin»⁷), j'en suis plus convaincu que jamais. Dans un Univers de Cosmogénèse, où le Mal n'est plus «catastrophique» (c'est-à-dire né d'un accident), mais «évolutif» (c'est-à-dire sous-produit statistiquement inévitable d'un Univers en cours d'unification en Dieu), - dans un tel Univers, dis-je, la Croix (sans perdre sa fonction expiatrice ou compensatrice) devient plus encore le symbole et l'expression de l'«évolution» («noogénèse») toute entière: co-réflexion et unanimité de l'Humain au travers et à la faveur de la Peine, du Péché et de la Mort.

Et, dès lors, - sans atténuation de la tradition chrétienne - il devient possible de présenter au Monde *actuel* la Croix, non plus seulement comme une «consolation» des misères du Monde, mais comme un «excitant» (l'excitant le plus complet et le plus dynamique qui soit) à progresser aussi loin que possible, sur Terre, pour Dieu, en direction de quelque «ultra-humain». - En régime de «cosmogénèse d'unification» (qui est par définition le régime du Plérôme) Dieu ne saurait créer sans s'incarner, ni s'incarner sans porter le poids souffrant et peccamineux de l'Evolution ... «Evolution, c'est-à-dire ultra-Création! *Identiquement*, de ce point de vue, Christ rédempteur = Christ «évoluteur».

⁵ **Prédestiné**, perché Teilhard ha scelto di dire ciò che pensa sul "Senso della Croce" proprio nel giorno di Venerdì Santo.

⁶ Questo scritto si trova in *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993.

⁷ Cfr. *L'ambiente divino*, Queriniana, Brescia 1994, p. 59.

Le Christ en Croix est l'expression la plus complète apparue dans la conscience humaine d'un «Dieu de l'Evolution»... Un Dieu de l'Evolution: c'est-à-dire un Dieu divinisant, christifiant, à la fois l'En Haut et l'En Avant...

Mais ceci bien entendu n'apparaît (et avec évidence!) que si au préalable on a compris les nouvelles relations établies entre Esprit et Matière, et la nouvelle figure prise par le Mal (sous toutes ses formes), en régime de Cosmogénèse: l'Esprit devenant fonction génétique de la Matière,- Mal devenant sous-produit de l'unification de l'Esprit à la faveur de la Matière. - Il y a là une «dimension intellectuelle» nouvelle à percevoir (il faut, comme je dis, arriver à voir «non plus sur un cercle», mais «dans une sphère») ... Et mon désappointement a été souvent de découvrir que des esprits aussi pénétrants qu'un Auguste Valensin, un Grandmaison, ou même un de Lubac (? ...), pensaient et priaient encore en «Cosmos» et non en Cosmogénèse. - Mais il serait impossible (et heureusement !) de barrer la dérive irrésistible entraînant autour de nous la pensée humaine. Demain, tout le monde pensera «en sphère», en Cosmogénèse. Et alors, tout naturellement, le Dieu crucifié sera devenu (quâ crucifié) le Moteur spirituelle plus puissant (parce que le plus valorisant, et le seul «amorisant») de l'ultra hominisation.

Voilà ma foi: celle que je voudrais tant pouvoir confesser publiquement avant de mourir ...

Tout cela est un peu confus, - jeté en vrac. Mais avec mon papier de 1952, vous vous y reconnaîtrez. (Vers 1949 j'ai aussi écrit un «Comment je vois», qui vous plairait peut-être. Je vous le ferai envoyer).

Respectueusement et affectueusement toujours,

Teilhard

Un breve commento

Le precise ed ordinate argomentazioni di questa lettera non rivelano le difficoltà di salute e le sofferenze interiori di p. Pierre, che peraltro solo in parte conosciamo. Tuttavia neppure quello ch'egli scriveva nel *Journal*, in trincea, sotto la costante minaccia di

una morte improvvisa, lascia trasparire cedimenti di alcun tipo! Si direbbe piuttosto che egli riusciva a mantenere l'equilibrio psichico e spirituale fissandosi maggiormente sulla propria visione del mondo.⁸

Così, in quest'ultima lettera – malgrado il peso delle sue sofferenze - egli pazientemente spiega per l'ennesima volta quanto ha sempre sostenuto, per una più efficace evangelizzazione moderna. Sa bene che p. Ravier, suo superiore diretto, informerà doverosamente l'Ordine dei Gesuiti su ciò che egli pensa. Dunque questa lettera è in qualche modo anche l'ultima sua "istanza" affinché le Autorità ecclesiastiche si rendano pienamente conto della *Cosmogenesi*.

La parte della lettera evidenziata in rosso lascia trasparire la sua estrema afflizione e solitudine, perché nemmeno gli amici più intimi condividevano la sua visione del mondo. Probabilmente ammettevano la *realtà* dell'evoluzione, ma non le sue *implicazioni* teologiche, pena di cadere nell'eresia.

La sofferenza e la totale solitudine di Teilhard duravano da tempo perché erano chiaramente emerse ne *Il Cristico*, dove aveva scritto: «*Allora, per quale motivo, guardando attorno a me ed ancora tutto inebriato di ciò che mi è apparso, io mi trovo quasi solo della mia specie? Solo ad aver visto?...incapace pertanto, quando me lo si chiede, di citare un solo autore, un solo scritto, in cui si riconosca, in termini chiari, la meravigliosa 'Diafania' che, per il mio sguardo, ha trasfigurato tutto?*»⁹

Fortunatamente, il suo sacrificio non è stato vano perché moltissimi cristiani, e non solo cattolici, condividono oggi la sua visione del mondo. Sennò quale altra? Forse quella creazionista o del "disegno intelligente"? E come sarebbe possibile, senza l'approccio teilhardiano, dialogare da pari a pari con i non credenti e con i moderni sostenitori di una visione puramente "scientifica" del mondo?

Pensiamo che le Autorità ecclesiastiche abbiano oggi un diverso atteggiamento nei riguardi di Teilhard de Chardin, cosicché molti sperano in un loro gesto di magnanimità, in particolare: *che la sua tomba sia traslata dall'esilio di Poughkeepsie in un luogo più accessibile e dignitoso*, come già proposto.¹⁰

f.m.

⁸ Cfr. "*Sfogliando il Journal...*", <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi-inediti-o-rari-di-teilhard-de-chardin> ad esempio l'estratto n° 26.

⁹ *Il Cuore della Materia*, Queriniana, Brescia 1993, pp. 84-85.

¹⁰ Cfr. "*Teilhard de Chardin e il Magistero: da ieri a oggi*" <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi> pp. 7-9.